

EDITORIALE DEL PRESIDENTE

L'arco di tempo che va dall'8 settembre all'8 dicembre hanno segnato e segnano la nostra vita e la nostra associazione. Ci incontriamo ogni anno a Porta San Paolo per ricordare quelle giornate che furono i primi segni esteriori della Resistenza. Anche quest'anno ci siamo raccolti intorno al "nostro" monumento per ricordare il 61° anniversario della Guerra di Liberazione dopo 61 anni dagli eventi. Può sembrare routine, ma la guerra contro il tempo, come qualcuno di noi ha definito l'inesorabile passare del tempo impone che questi anniversari siano sempre più marcati, per lasciare un segno e dare un riferimento alle giovani generazioni. Nel mio intervento che ho riportato integro nell'editoriale del numero passato e che qui riprendo nelle sue linee essenziali, dopo aver ringraziato il Ministro della Difesa e le autorità presenti per la loro partecipazione, manifestando il desiderio con la loro presenza fisica di dividere con noi ex combattenti della Guerra di Liberazione quelle ore di angoscia e di tensione, ho sottolineato lo spirito di quelle giornate. La Guerra sembrava ormai agli sgoccioli, ma non fu così, non fu assolutamente così. La guerra continua ci ricorda il messaggio lugubre di Badoglio e l'Italia fu in parte occupata dai tedeschi nel 1943-1945, ferite laceranti, solo così gli italiani si ritrovarono e poi conquistarono la libertà.

A Porta San Paolo i combattenti della guerra di liberazione hanno eretto un monumento per ricordare i loro commilitoni: militari combattenti inquadrati nei reparti delle Forze Armate: esercito 413.000 uomini, Marina Militare 83.000, Aeronautica 31.000, Guardia di Finanza e Carabinieri 3000: I Militari Caduti furono 87.000, i militari internati in Germania che non collaborarono con i tedeschi oltre 580.000.

Di qui vogliamo iniziare anche perché occorrono punti fermi e sicuri e di qui vogliamo partire per fare una storia documentata per non continuare a incensare una memoria faziosa. Ribadivo a Porta San Paolo e nell'editoriale passato che questa Storia volutamente viene ignorata anche nelle scuole. Sono cifre che dovrebbero invece far riflettere. Ed allora perché l'oblio? Perché deviazionismi

continui della storiografia? Stiamo celebrando, a partire dall'8 settembre 2003 il ciclo del 60° anniversario della epopea della guerra di liberazione. Una memoria integra, in un paese più unito, per ricomporre vecchi rancori, per non covare antiche delusioni ritrovandoci insieme in una storia comune.

Questi ricordi li abbiamo cadenzati nel tempo e li cadenzeremo fino al 2 maggio 2005, 60° anniversario della fine della guerra in Italia che questo numero introduce con scritti e interventi precisi e mirati. Come a Porta San Paolo rinnovo a tutti i Combattenti della Guerra di Liberazione di venire e ritornare ogni anno, alle nostre cerimonie e commemorazioni, con i figli ed i nipoti a ricordare loro una Storia che la scuola non ha voluto o saputo insegnare attingendo alla fonte viva dei testimoni e noi testimoni ricorderemo loro queste vicende.

Una storia, quella della guerra di liberazione, che ho voluto riprendere, in un taglio un po' particolare al recente convegno della Associazione "Esercito e Popoli" dedicato alla Guerra di Liberazione ed alla Resistenza. In quella sede ho proposto una interpretazione della Guerra diversa dal solito, ovvero partendo da una data che è sempre ignorata e spesso volutamente dimenticata: la dichiarazione di guerra dell'Italia alla Germania il 13 ottobre 1943. Una data che è fondamentale in quanto poneva l'Italia in una ben precisa collocazione: aveva scelto il suo campo d'azione. Dall'8 settembre 1943 al 13 ottobre 1943 avevamo tutti contro. I tedeschi perché avevano perso un alleato utile, sempre disprezzato, ma che aveva dimostrato sul campo, al momento della sua uscita dalla guerra, quanto era importante, abbandonandosi quindi a stragi e violenze che un esercito di una nazione civile non dovrebbe mai commettere; gli Alleati che ancora ci vedevano come nemici, fresca la memoria di come le truppe italiane si erano comportate in Africa e in Sicilia ove, nonostante la propaganda di allora e certa storiografia del dopoguerra bollano di codardia, in realtà furono sul punto di ricacciare in mare le forze di sbarco; la struttura statale fatiscente e una popolazione che pensava solo a sopravvivere. In questo arco di tempo successe di tutto. Una dichiarazione di guerra immediata avrebbe forse evitato tante stragi e tanti lutti, soprattutto all'estero. Gli alleati, vedendo che soldati italiani combattevano contro i loro nemici, forse avrebbero preso iniziative concrete per portare aiuto ai nostri soldati e non di abbandonarli a loro stessi; i Tedeschi trovandosi di fronte ad una dichiarazione di guerra si sarebbero comportati da soldati e non da vendicatori. Quegli avvenimenti sono la matrice della guerra di Liberazione, che nella relazione al convegno ho tratteggiato in tre momenti: uno Eroico, uno di conquista di essere accettati come Alleati, uno di affermazione della nostra volontà di riscatto.

Il Periodo Eroico: va dalle giornate della Resistenza al tedesco immediatamente dopo la proclamazione dell'Armistizio, la reazione armata, il momento delle scelte, la voglia di riscatto in tanto sfacelo. Sono i mesi di settembre, ottobre, novembre e dicembre 1943. Sono i giorni che portarono a Montelungo, ad entrare in linea tra mille difficoltà e, come se non bastasse tutto questo, anche i gior-

ni della tragedia e della sconfitta dell'8 Dicembre. Poi, sette giorni dopo, attaccammo di nuovo e vincemmo.

Il Periodo in cui, ritirate le truppe dal fronte vi era il concreto pericolo di essere tutti ridotti ad ausiliari. Gli Alleati non volevano italiani in linea di combattimento. Riuscimmo a farci valere e a tenere le posizioni e a dare vita al Corpo Italiano di Liberazione. Il C.I.L. diede prove su prove della sua efficienza e, dopo le Mainarde e Monte Marrone, trasferito nel settore adriatico, risalì l'Italia, combattè a Filottrano e raggiunse il Metauro.

Il periodo della affermazione della volontà di riscatto va dal settembre 1944 alla fine della guerra. Gli Alleati hanno ben compreso che gli italiani vogliono combattere; pur con le limitazioni dovute alla futura sistemazione dell'Europa, in cui la Gran Bretagna voleva una Italia ridimensionata, diedero spazio, mezzi e materiale per mettere in campo cinque gruppi di combattimento, ovvero cinque divisioni, molto di più di un Corpo d'Armata. E tenemmo brillantemente il fronte e partecipammo all'offensiva finale dell'aprile 1945.

Ecco la nostra guerra di liberazione: una partecipazione in tre momenti che hanno scandito la nostra volontà di non tirarci indietro o di rifugiarci nelle comode e ben sicure ali dell'attendismo. In questo anno che è la data del 60° anniversario della fine della guerra di liberazione, vogliamo ancora sottolineare il nostro impegno affinché le nostre scelte e i nostri sacrifici siano, nel ricordo dei caduti, ricordate.

Sen. Gen. Luigi Poli



MONTELUONGO

8 DICEMBRE 2004

